

LA POLEMICA

LA RESPONSABILITÀ DELLO SMALTIMENTO

**LA MAPPA DEI SITI
E LA LITE ETERNA
SUL NUCLEARE**

MARIO TOZZI

L'Italia si è finalmente desta e ha pubblicato, largamente fuori tempo, la mappa dei possibili siti per la custodia delle scorie nucleari autoctone, immediatamente foriera di polemiche e scaricabarile. Oltre a quanto resta delle quattro centrali nucleari da smantellare, noi produciamo ogni anno decine di tonnellate di rifiuti radioattivi da ricerca e terapia che per ora sono confinati in "depositi" temporanei o, addirittura, restano nei sottoscala degli ospedali. Dunque il problema esiste, non si può far finta di niente e non può essere demandato ai posteri.



CONTINUA A PAGINA 23

LA LITE ETERNA SUL NUCLEARE

MARIO TOZZI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Inoltre non può essere ribaltato sui Paesi poveri corrompendoli, né demandato ai Paesi attrezzati pagando prezzi elevatissimi: sarebbe diseducativo e testimonierebbe, per l'ennesima volta, la nostra intrinseca incapacità di risolvere i problemi. Va ora trovato il tempo per un grande dibattito pubblico, che deve chiudersi con una precisa assunzione di responsabilità, perché non è più tempo degli assensi preziosi o dei dissensi ignoranti.

Il nucleare produce relativamente poche scorie, ma queste sono molto pericolose e non perdono il loro potenziale devastante per migliaia di anni: sono rari i luoghi sulla Terra completamente sicuri per tempi sufficientemente lunghi, senza contare poi che occorrono barriere ingegneristiche, controlli di sicurezza particolari e trattamenti inertizzanti molto costosi. Da un punto di vista puramente geologico, il problema non è insolubile: un sito deve essere geologicamente adatto, cioè non presentare elevato rischio sismico, né vulcanico né idrogeologico (alluvioni e frane). Località del genere sono molto rare in un Paese come l'Italia, ancora largamente attivo da un punto di vista geologico, ma, in linea teorica, non impossibili da individuare.

Le barriere ingegneristiche da mettere in opera e l'inertizzazione dei rifiuti nucleari sono altri due problemi tecnici che possono essere risolti: è solo una questione di spesa. Altra cosa è il consenso sociale di cui la scelta dovrebbe godere, attualmente complicato da ottenere, visto che molti italiani sono deci-

samente contrari all'atomo e molti comuni si sono dichiarati denuclearizzati. Inoltre bisogna tenere presente che difficilmente un territorio accetterà di ospitare un bunker sotterraneo di cemento, perennemente sorvegliato dai militari. Per quello che riguarda l'individuazione di siti adatti, l'idoneità geologica non può essere il solo parametro: ci vogliono soluzioni che non compromettano il patrimonio naturalistico e storico - artistico di Paesi come l'Italia attraverso la minaccia (anche solo potenziale) di inquinamento radioattivo e con una trasformazione militare del territorio che male si concilia con la vocazione turistica del nostro Paese, specie in zone che stanno ora risollevandosi da un decennale abbandono sfruttando le loro antiche risorse territoriali.

Forse una soluzione alternativa ci potrebbe essere: utilizzare i già esistenti demani militari, che, almeno, non incrementerebbero la militarizzazione del territorio e, forse, non spaventerebbero più di quanto non abbiano fatto i sommergibili nucleari alla Maddalena. Altra soluzione possibile è quella di un sito unico europeo o mondiale, non sembrando neppure progettabile l'idea di scaricarli in un vulcano (spento o attivo che sia) o di spiarli nello spazio oppure di avere singoli depositi regionali, più complicati logisticamente. Quello che resta è l'emergenza, visto che sono una ventina i siti più grandi (e altri 150 quelli di dimensioni minori) sul territorio nazionale in cui si trovano già le nostre scorie radioattive in condizioni spesso incontrollate e, di fatto, pericolose. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

